

922

(17)

Mania Anardi  
Pietro Casella

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

1022

ANTICA LIBRERIA TEATRALE  
MODERNA CECCHI LETTERARIA  
FIRENZE - Piazza del Duomo 19

1022

MARIA STUARDA  
REGINA DI SCOZIA

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NELL'IMPERIAL TEATRO  
DI VIA DELLA PERGOLA  
NELLA PRIMAVERA DEL 1812.

SOTTO LA PROTEZIONE

DI SUA MAESTA'

NAPOLEONE I.

IMPERATORE DEI FRANCESI  
RE D' ITALIA  
E PROTETTORE DELLA CONFEDERAZIONE  
DEL RENO.



FIRENZE

1812.

PRESSO GIUSEPPE FANTOSINI E FIGLIO.

## PERSONAGGI

---

- MARIA STUARDA Regina di Scozia  
*Signora Francesca Riccardi Paer, prima Cantante pensionata di S. M. I. e R.*
- CONTE DI LENOX suo favorito  
*Signora Adelaide Malanotti.*
- ORMONDO Principe del sangue, e primo Ministro  
*Sig. Giovanni David.*
- DUGLAS Comandante delle Guardie Reali  
*Sig. Vincenzo Botticelli.*
- ROBERTO Castellano della Rocca di Dombar  
*Il suddetto.*
- SUTERLAND uno dei primarj di Scozia  
*Sig. Angela Chies.*
- ERMANNO Pastore Capo del Distretto di Dombar  
*Sig. Francesco Antonio Biscottini.*
- CRISTINA sua Consorte  
*Sig. N. N.*
- Coro di Seguaci d' Ormondo.  
 Coro di Pastori di Dombar.  
 Cacciatori.  
 Guardie Reali.

Poesia nuova del Sig. Dott. Francesco Gonnella,  
 posta in Musica dal Sig. Maestro  
 Pietro Casella.

---

L' Autore del presente Dramma dichiara di riservarsi tutti i diritti ad esso competenti in vigore di qualsivoglia legge e ordine vegliante, tanto in rapporto alla stampa, quanto in rapporto alle Rappresentanze Teatrali.

Inventore, e Direttore dei Balli, Sig. URBANO  
GARZIA; e saranno eseguiti dai seguenti

*Primi Ballerini Serj*

Sig. Girolamo Albini                      Sig. Antonia Dupen

*Primi Grotteschi a vicenda*

Sig. Gaetano Sig. Vincenzo Sig. Carlo Sig. Gaetano  
Matucci                      Paris                      Paganetti                      Gagliardi

Sig. Celeste Sig. Marietta Sig. Carlotta Sig. Luigia  
Dupen                      Restani                      Ronzi                      Valaschi

*Primi Ballerini di mezzo carattere*

Sig. Pietro Trigambi                      Sig. Angiola Montini

*Ballerini per le parti*

Sig. Giuseppe Sorbolini                      Sig. Felice Ceruti

Con Num. 24 Ballerini di Concerto,  
e 50. Figuranti,

---

*Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra*  
Sig. Gio. Felice Mosell'.

*Maestro al primo Cimbalo*  
Sig. Michele Neri Bondi.

<i>Secondo Cimbalo</i>	Sig. Luigi Barbieri.
<i>Primo Viol. dei Secondi</i>	Sig. Salvatore Tinti.
<i>Primo Violino dei Balli</i>	Sig. Alessandro Favier.
<i>Primo Violoncello</i>	Sig. Guglielmo Pasquini.
<i>Primi Contrabbassi</i>	( Sig. Francesco Paini.
	Sig. Cosimo Corona.
<i>Prima Viola</i>	Sig. Ranieri Mangani.
<i>Primo Oboe</i>	Sig. Egisto Mosell,
<i>Pr. Fagotto e Corno Ingl.</i>	Sig. Giuseppe Closset.
<i>Primo Flauto</i>	Sig. Luigi Vanni.
<i>Primo Clarinet</i>	Sig. Francesco Tuly.
<i>Primo Corus</i>	Sig. Pasquale Baldini.

---

*Pittore, e Inventore delle Scene* Sig. Luigi Facchinelli  
di Verona. *Egurista* Sig. Gaetano Piattoli.

*Macchinisti, e Direttori del Palco Scenico*  
Sigg. Giuseppe, e Candido Borgini.

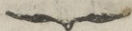
*Il Vestiario sarà eseguito per gli Abiti da Uomo dal*  
*Sig. Francesco Ceseri, e per quelli da Donna*  
*dal Sig. Giuseppe Bagnani*  
*Sartori Fiorentini.*

# PIZZARRO AL PERÙ

BALLO EROICO PANTOMIMO IN CINQUE ATTI

Inventato, e composto

DAL SIG. URBANO GARZIA



AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO

URBANO GARZIA

*Il* soggetto da me trattato in questo Ballo è così noto per la celebrità degl' Incas del Sig. Marmontel, ch'io mi credo pienamente dispensato dal presentarne anche il più conciso Argomento.

Qualunque soggetto poi il più felice per l'immaginazione, non può talvolta affrontarsi senza l'aiuto di qualche episodio, ed io mi son veduto nella necessità d'introdurne ancora nel presente, all'oggetto specialmente di procurare uno scioglimento lieto all'azione.

Ciò premesso, non mi resta, che porgere le umili mie preci ad un Pubblico illuminato quanto benefico, da cui reiterate volte ho riscosso non equivoci contrassegni d'indulgenza, e di cortese compatimento.

## PERSONAGGI

L'INCA ATALIBA Re di Quito, padre di  
*Sig. Giuseppe Sorbolini.*

ALZIRA promessa sposa a  
*Sig. Antonia Dupen.*

ZAMORO Principe del sangue, Generale del-  
 le armi  
*Sig. Girolamo Albini.*

AMAZILLIA, e )  
 ERSILIA ) sorelle di Alzira  
*Sigg. Angela Montini.*  
*Carlotta Ronzi.*

Diverse Principesse del sangue dell' Inca.

Gran Sacerdote del Sole.  
*Sig. Luigi Sereni.*

Vergini iniziate.

Popolo Peruviano, e armati con Zamoro.

---

PIZZARRO Duca dell'armi Spagnuole  
*sig. Urbano Garzia suddetto.*

VASCO suo intimo confidente  
*Sig. Felice Ceruti.*

Uffiziali distinti, e armati con Pizarro.

*L' Azione è in Quito.*



7

ATTO PRIMO

*Luego delizioso alla riva del mare: nel centro  
colonna del sole, da una parte tempietto  
dall'altra montagna.*

**A**taliba in mezzo alla sua Corte manifesta a popolo l'unione, che seguir deve fra Alzira, e Zamoro, i quali vicendevolmente si giurano fedeltà alla presenza del gran Sacerdote, e dell'intera nazione, gli astanti esultano alle proteste amoroze degli amanti, che si festeggiano con breve danza. Improvvisi colpi di cannone turbano l'incominciata festa, Zamoro corre sul vicino monte per osservarne la causa, ritorna, e loro racconta aver veduto navi straniere cariche d'armata gente, che si avvicinano a quella parte, stupiti, e sorpresi i Peruviani non sanno a che partito appigliarsi, Zamoro gli incoraggisce, ed Alzira colle compagne s'offrono alla difesa, Ataliba s'oppone, e gli ordina di ritirarsi nel tempio col Sacerdote, e le Vergini, si eseguisce. Disposte le guardie Peruviane, si presentano gli Spagnuoli sulla cima del monte, segue zuffa fra ambe le parti, al rumore della quale ritorna Alzira colle compagne, esse si slanciano in mezzo ai nemici nel tempo istesso, che Pizarro si presenta sulla cima del monte, col mezzo d'uno spiegato vesillo bianco sospende le ostilità, discende, rimprovera i suoi, rende l'armi ad Ataliba, e Zamoro, e gli presenta il ramo pacifico; la scena luttuosa cangiata in ridente fa rinascere a grado a grado la gioja ai Peruviani i quali giudicando Pizarro come un Ente benefico, se gli prostrano ai piedi, egli li

alza, e di nuovo gli abbraccia, quindi incontratosi con Alzira, si sorprende di tanta bellezza, e ne domanda chi sia, Ataliba, e Zamoro rispondono dicendo uno mia figlia, l'altro mia sposa, Pizarro, che ha già sentito lo strale d'amore, finge gioirne, e medita intanto tra se di possederne l'oggetto, Ataliba lo invita al suo palazzo, Pizarro accetta, e lieti tutti del felice avvenimento sgombrano tranquillamente la scena.

## ATTO SECONDO

*Appartamento nel real palazzo d' Ataliba destinato a Pizarro.*

**P**izarro preceduto dalla Corte Peruviana osserva con meraviglia il prezioso appartamento assegnatogli, quindi ringrazia, e congeda il corteggio Peruviano unitamente ai suoi, facendo rimanere il solo Vasco, al quale confida il concepito amore per Alzira, Vasco destramente si oppone alle sue idee, facendogli presente il pericoloso, a cui si espone.

Pizarro dopo qualche riflessione lo abbraccia, e gli promette di dimenticare tale passione sì incompatibile colla sua gloria, in quello giunge Alzira unita ad Amazillia, e diverse compagne, la Peruviana giovine condotta dalla riconoscenza, gli presenta in dono diversi frutti, assicurandolo d'averli colti colle sue mani.

Pizarro gradisce il dono, e Vasco, che s'avvede della di lui debolezza, tenta altrove condurlo, Alzira colle compagne ingenuamente vi si oppongono, Pizarro non potendo vincere l'inclinazione, che lo seduce, si distacca con

dispetto da Vasco, e gli comanda d'allontanarsi, esso obbedisce, Alzira, che teme d'essere causa dei dispiaceri di Pizarro, modestamente si congeda colle compagne, egli la trattiene, e la prega di far partir le seguaci per il desio di favellarle da solo a sola, si eseguisce, dichiarazione amorosa di Pizarro ricusata da Alzira, la quale trovandosi imbarazzata fa entrare le sorelle, che gli offre in sua vece unitamente ad altre compagne. Nel variato contrasto giunge l'avviso dell'arrivo del Re.

Pizarro fra l'amore, e la collera dice con premura ad Alzira di non palesare quanto tra loro è accaduto, la giovine glielo promette. All'arrivo del Re, e di Zamoro Pizarro fa cenno ai suoi di comparire, Alzira vola fra le braccia di Zamoro colmandolo d'innocenti carezze, Pizarro reprime il suo sdegno, e Ataliba lo invita a godere di una festa preparata per confermare sì piacevole alleanza, lo Spagnuolo accetta con dimostrazioni di gratitudine, e i Peruviani colmi di giubbilo partono precedendolo alla gran Piazza: rimasto Pizarro, e immaginato il modo di giungere al possesso di Alzira, lo partecipa ai suoi, loro chiede di secondarlo; essi lo promettono, e partono essi pure per la gran piazza di Quito,

### ATTO TERZO

*Gran Piazza capitale di Quito.*

**A**taliba comparisce in mezzo alla sua Corte, Pizarro, Alzira, Zamoro lo seguono con le Donzelle cariche di magnifici doni, che il

Peruviano Monarca ha destinato per gli Spagnoli. Ataliba colma di carezze il Generale Spagnolo, facendogli offrire dalle Donzelle i preziosi doni nel tempo, in cui le due nazioni si rendono i reciproci usati onori, Pizarro gli accetta con simulata dimostrazione della più sensibile riconoscenza. L'Inca gli propone di confermare la loro amistà con un solenne giuramento, Pizarro affine di mantenerlo nella sua sicurezza lo pronuncia alla pubblica vista, ma il cuore non v' acconsente. Ataliba, Alzira, Zamoro, Amazillia, e tutta la sua Corte persuasi di simil atto si uniscono agli Spagnoli, e s' abbandonano senza sospetto a liete danze con essi; Pizarro presa parte alla danza, e sorpreso da Zamoro in amorosa attitudine con Alzira, coglie questo momento, in cui Zamoro se ne risente per dar un segno ai suoi, i quali secondo l' intelligenza d' improvviso si presentano.

La scena brillante si cangia in orrore, al balenar delle spade i Peruviani s' empiono di spavento, Ataliba e Zamoro chiedono al Generale per qual causa si trovano in tal guisa sorpresi, egli smascherata la sua perfidia, loro risponde di cedergli Alzira, per il qual mezzo cesseranno i rumori, Zamoro a tale impensata risposta, pieno di furore, s' arma di un ferro, che toglie ad un più vicino nemico, per vendicarsi col sangue del traditore spergiuro, egli vien tosto disarmato, e condotto altrove, le smanie d' Alzira e d' Ataliba, l' avvillimento del loro seguito, ed il feroce contegno di Pizarro porgono alla vista un quadro di spavento, e d' errore.

## ATTO QUARTO

II

*Rocca incavata, che serve di carcere.*

**Z**amoro condotto dalla guardia Spagnola piange la perdita dell' amata sua sposa, Alzira sciolta dalle mani del suo oppressore, s' introduce in questo luogo, e vola fra le braccia del suo amato Zamoro. Per altro sentiero giunge Ataliba, s' unisce alla famiglia, e li consola; insolito rumore turba le reciproche tenerezze, si osserva dalla parte, onde viene, e vedendo avvicinare il loro oppressore, Ataliba si ritira da quel luogo, promettendo di ritornare al momento con numerose guardie per liberarli, Alzira si nasconde, entra Pizarro, s' avvicina a Zamoro, gli toglie le catene, e gli promette di farlo capo della nazione, purchè gli ceda il possesso d' Alzira, a tale proposta Zamoro sdegnosamente ricusa. Alzira, che non può più trattenersi, s' avvanza; inferocito Pizarro alla vista di lei, e della rifiutata offerta, minaccia Zamoro di farlo trucidare dalle guardie, che ad un suo cenno compariscono. Le spade sono in alto, Alzira ne impedisce l' esecuzione. Scena interessante fra loro, Ataliba giunge d' improvviso con molti armati Peruviani, inutile resistenza degli Spagnoli, e arrivo del gran Sacerdote del Sole, al di cui aspetto tutti rimangono immobili: egli modestamente calma a grado a grado il furore del vinto Pizarro, ed invita tutta la di lui nazione a prostrargli ai piedi, facendogli con ciò vedere l' obbedienza di quel popolo innocente. A tal quadro compassionevole scosso, e pene-

trate Pizarro da vergognoso rimorso , trema , vacilla , e cede ; quindi datosi nelle braccia del sacro Ministro , rinunzia fervidamente a tutte le sue mal concepite idee , e chiede di essere anch' egli al tempio , per confermare l' unione dei meritevoli amanti ; a sì fausto avvenimento , tutti i Peruviani colmi d' allegrezza s' involano da quell' orrido luogo , incamminandosi al tempio per rendere le dovute grazie all' astro benefico .

## A T T O   Q U I N T O

*Tempio del Sole .*

**C**erimonie al Nume , unione confermata fra Alzira , e Zamoro , danza , e quadro finale .

---

# ATTO PRIMO<sup>12</sup>

## SCENA PRIMA

Luogo remoto dal Palazzo Reale

*Suterland, e Duglas, e quattro Seguaci di Ormondo,  
indi Ormondo, e poi altri Seguaci  
a poco a poco.*

*Dug. Sut.* Ah che non giunge ancora  
*eg uaci* La congiurata schiera!

Ormai trascorsa è l'ora;  
Perchè tardar così?

*Orm.* Dell' alto mio disegno  
Ripongo in voi la speme.  
Vacilla il Trono, il Regno;  
Ma può salvarsi ancor.  
Come il sedotto stuolo,  
Nel cui valor fidiamo,  
Tutto quì ancor non è?

*Il rimanente del Coro, arrivando*  
*a poco a poco.*

Signor, con te noi siamo  
Pieni d'ardor, di fè.

*Orm.* Udite amici. Al trono,  
Vuol, di Lenox il Conte,  
La Regina inalzar. Sì basso nodo  
Avvilirebbe il Serto,  
La Scozia, e noi. Ma una gran tela ordisco,  
Forse il Conte cadrà. L' amor di Lei  
Tento in odio cangiar. Pur se dal seno

Sveller l' indegna fiamma  
 Non sapesse Colei, la spada allora  
 Tutti impugnar giurate  
 Del Conte a raffrenar l' insano orgoglio,  
 E a sostener la maestà del soglio,

*Tutti snudano le spade, unendole  
 a quella di Ormondo*

Giuriamo su i brandi,

Che uniti saremo,

Che tutto sapremo

Arditi tentar.

*Coro* Giuriamo ec.

*Orm.* Amici, è questo il foglio,

*mostrando una lettera.*

Che di Lenox altero

La caduta prepara. Il di lui nome,

Sì ben mentito in questa

Simulata congiura in fero sdegno,

Di Stuarda l' amore

Trasformerà. Per celar meglio intanto

La trama nostra, alla Regina incontra,

Suterland va' con lor. Da lieta caccia

Col suo Conte già riede.

*Sut.* Vado. E' tuo questo brando. E' tua la fede.

*parte col Coro.*

*Orm.* Tu, dei Custodi il Duce,

Duglas amico, il fatal foglio a lei

*li dà il foglio.*

Tu porgi allor, che sull' eccelsa insegna,

Onde fregiar disegna

L' Amante vil, la regia destra stenda;

E il colpo il più crudel poi l' empio attenda.

*parte.*



## S C E N A II.

*Duglas solo con foglio.*

Duglas che risolvi? Ormondo, o il Conte,  
 Cader dovrà! Della virtude il pregio  
 Il Conte ostenta; ma promette Ormondo  
 Nuovi gradi, ed onori; e a lui mi lega  
 Quel primo incauto passo  
 Nemico al pentimento,  
 Che inoltrai nella via del tradimento.

Nel sentier dell'empia frode,  
 Quei che pose un giorno il piede,  
 Il periglio, il fallo vede,  
 Ma non può ritrarsi allor.

Falsa pace ostenta in volto,  
 E la tema il euor li strugge;  
 Il rimorso, e latra, e rugge,  
 Ma non l'ode un traditor. *parte.*

## S C E N A III.

Atrio magnifico del Palazzo.

*Maria Stuarda, Lenox, tornando a cavallo  
 dalla Caccia, seguito di Cacciatori,*

*Suterland, e Coro.*

*Coro* Che bel piacer gradito  
 E' l'inseguir le helve,  
 E con il veltro ardito  
 Le selve affaticar.

*Stu.* ) Quant'è soave, e grato,

*Len.* ) Dopo il cacciar festoso

In placido riposo.

Le prede rammentar. *guardandosi.*

*Stu.*

( Ma per un fasto ingrato,

Fra lo splendor del Trono,

Tacer che amante sono,

E' un barbaro penar. )

*Len.* ( Ma l'esser sempre allate  
Al caro mio tesoro;  
Nè poter dir, ti adoro,  
E' un barbaro penar. )

*a 2* Quanto ec.

*Stu* *Lenox*, come or si cangia  
La tua letizia in duol? Perchè sì mesto  
Presso alla tua Regina? In cuor qual premi  
Cura segreta? *con tenerezza.*

*Len.* ( E' amore,  
Ma dir non l'oso! ) Un, non sò qual dell'alma,  
Dabbio ondeggiar turbava,  
Regina, i sensi miei. Ma lo dilegua  
La dolce cura tua. *timido.*

*Dug* Soffri che lieto  
Del rieder tuo... *Stu.* Mi avrai  
Grata sempre, *Duglas.* Fa che s'appresti,  
E sia presente Ormondo,  
La pompa, e l'aurea insegna,  
Onde premiar del Conte  
Vuolsi il merito, il valor.

*Dug.* ( Superbo! in breve  
Qual sia il premio vedrai! ) *parte.*

*Len.* Troppo, o Regina,  
La tua clemenza eccede. Allor che il sangue  
Sparsi in Campo per te, trovai nell'opra  
Dell'opra il guiderdon.

*Stu.* Se i tuoi servigi,  
Generoso così poni in oblio  
Il peso allor di rammentarli, è mio.  
Ma quale ascolto mai  
Garrir confuso...?

*Sut.* Del conteso ingresso  
Coi reali custodi

Si lagna un vil Pastor.

*Stu.* Non vi è vassallo,

Che sia vile ai miei sguardi. E tutti sono

Degni di cura eguale in faccia al Trono.

S' inoltri olà.

S C E N A IV.

*Ermanno e detti*

*Erm. Regina.* s' inginocchia.

*Stu.* Sorgi, chi sei? che brami?

*Erm.* Il vicin suolo

Di Dobar mi diè cuna, i cui tranquilli

E poveri pastori, il sangue un giorno

Per l' Avo tuo versaro. Ai piedi tuoi,

Chieggon che lor non sia

Più ritardata omai l'annua mercede

Concessa in premio a così bella fede.

*Stu.* E' giusto. Assenso intero

Abbian le tue richieste. *a Ermanno*

Suterland, vane: se il regal tesoro

Esausto è troppo, a loro,

Degli ori miei privati,

Mercede equal si dia. Torna or contento

Alle capanne tue. *a Erm.*

*Erm. Regina,* ah come

Grati mostrarne... *Stu.* Assai,

Grati sarete al dono,

Se al par degli Avi miei, cara io vi sono.

Vieni Lenox, ai grandi, al Regno in faccia

Dell' onorata insegna

Vuol la Regina tua fregiarti il petto.

*Len.* Ah credi.. il mio rispetto..

Il cuor .. ( Che affanno, oh Dio!

Quasi m' uscì dal labbro idolo mio! ) partono.

## S C E N A V.

*Ermanno solo.*

Oh noi felici! Oh Regio cuor! Qual lieta  
 Novella io reco ai miei! Quanto saremo  
 Grati a tanto favore! Il caro nome  
 Della nostra Regina,  
 Fino al respiro estremo,  
 Sempre sul cuor, sempre sui labbri avremo.

Dai monti il Sol nascendo

A ricondurre il giorno,

Il suo bel nome intorno

Sempre suonare udrà.

E quando, in mar cadendo,

Asconde a noi la fronte,

Al Bosco, al Prato, al Monte

Quel nome echeggerà. *parte.*

## S C E N A VI.

Sala Reale con Trono addobbata per conferire  
 a Lenox il primo Ordine del Regno.

*Ormondo, Douglas, Custodi, indi Stuarda,*

*Lenox, e Sutherland.*

*Orm.* Giunger può dunque a tanto

Il delirio d'amor! Lenox adorno

Dell' insegna, che solo

E' di vestir permesso

A chi del sangue istesso

Nasce dei nostri Re? Con me costui

Di rango gareggiar! Ma non ancora

Tant' oltre sei. Vedrà un momento istesso

Il fasto tuo, la tua caduta. Vanne, *a Dug.*

E poi, pronto al concertato istante,

Porgi a Stuarda il foglio.

*Dug.* Ti affida in me. *parte.*

*Orm.* Vedrai,

Vedrai superbo . . .

*Stu.* Amici , ecco il momento ,  
In cui premia Stuarda  
Il più fido valor . Lenox ti avanza ,  
Giusto il compenso , ad ottener dei tanti  
Resi illustri servigj al Regno mio .

*Len.* Ricusar non degg' io  
Dalla Sovrana mia l' eccelso dono ;  
Ma troppo alta mercede  
Al mio servire , all' opre mie tu rendi .

*Orm.* Ecco , Regina , prendi  
L' aurata insegna , e il Conte  
Ne orna , che n' è sì degno .

*ironico , e presentando alla Regina l' Insegna*

*Len.* ( Che amaro dir ! )

*Stu.* Questa , o Lenox , del Regno  
Prima nobil Divisa . . .

*prende l' Insegna in atto di porgliela  
al collo .*

*Dug.* Ignota mano ,  
Questo diemmi , o Regina ,  
Foglio che d' alto affar nunzio l' invia .

*Stu.* Leggasi .

*posa l' Insegna , e legge ; poi guarda  
sdegnosa Lenox .*

*Orm.* ( Il colpo è fatto ! )

*Len.* ( Ahimè che fia ! ) *osservando la Regina .*

*Stu.* ( Me sventurata ! ) Ormondo ,

*dopo aver pensato alquanto .*

Di gravi cenni miei , fra brevi istanti  
Esecutor ti bramo . Alle mie stanze  
Or tu Douglas mi segui , e dalla Reggia  
*ai Custodi ,*

Lenox non possa ( ingrato ! )

Senza un mio cenno uscir.

*Len* Che ascolto, oh Dio!

*Stu.* Chi tormento provè maggior del mio!

*Orm.* a 2 ) Come.

*Dug.* a 2 ) Chi mai temer potea

*Len.* a 2 ) Colpo così funesto,  
Sorte sì avversa, e rea!  
Ah che non v'è di questo  
Istante più terribile,  
Più barbaro dolor.

*Orm.* a 2 ) Non v'è per lui di questo

*Dug.* a 2 ) Istante ec

*parte Stuarda seguita da Douglas e Guardie.*

S C E N A VII

*Ormondo, Lenox, indi Douglas.*

*Orm.* ( E' avvilito l' indegno! )

*Len* ( Qual cangiamento oh stelle! E che mai puote  
Sì quell' alma turbar? Da un foglio ignoto  
Oh quale aspetto sventurato amaro  
Prese, ahimè! la mia sorte! )

*Orm.* Oh quanto amico  
Di sì fatale inaspettato colpo  
Mi duol per te.

*Len.* Non ti ammantar cotanto  
Di sì bella pietà. Conosco assai  
Quanto amico mi sei.

*Orm.* Già ti vedea  
Quasi premere il Soglio; alla Regina  
Stringer quasi la destra, ed ora a lei  
Sospetto, in odio!

*Len.* ( In odio all' Idol mio!  
Ah che non reggo, oh Dio,  
A idea così tiranna! )

Dug. A te m' invia  
La Regina, Signore.

Len. A lei si vada.

Dug. Ferma: andar tu non dei. Vuol la tua spada.

Orm. ( Respiro! )

Len. Ecco il mio brando... Ah dille almeno  
Che tinto è questo acciario

*li dà la spada nuda.*

Del sangue de' nemici, e che giammai,  
Lenox creduto avria, dover quel sangue  
Lavar col pianto suo. *parte Douglas.*

Orm. Perchè quel pianto?

Quando la Scozia intera

Di Stuarda lo Sposo, e il Rè ti crede,  
Quando al talamo Regio ardon le tedeà

Vanne, t'attende all'ara

La tua Regina amata.

Per te di rose ornata

Scuote la face amor.

Len. Non sò qual sorte amara

Il cielo a me riserbi,

Ma quei tuoi detti acerbi

Sprezza innocente il cor

Orm. Dov'è l'acciar. che tanto

In campo balendò?

Len. Trema se un giorno accanto

L'acciar di nuovo avrò.

Orm. ) a 2 ( Sembr<sup>a</sup> sereno in volto

Len. )

Tranquilla appar quest' alma  
quell'

Ma cel<sup>o</sup> in cor sepolto

Un barbaro martir. )

a 2 Superbo, audace, indegno!

Quando un più giusto sdegno

Quest'alma accenderà?

Sento che più ritegno

Il mio furor non ha.

*partono.*

SCENA VIII.

*Suterland solo.*

Questo è il dì che assicura

La fortuna d'Ormondo, e in un la mia.

Di lui si cerchi, e si oda

Ciò che resti a tentar; Ma non so quale

Il dubbio core assale

Terror segreto! Ah che finì talora

In rea tempesta la più bella aurora! *parte.*

SCENA IX

*Stuarda con foglio in mano, Ormondo,*

*e seguaci di lui.*

*Stu.* Tutta or conosci, Ormondo,

L'iniqua trama. E vita, il Conte, e Trono.

Tor' mi tentava. Di sua man vergato

Scorgo quivi il suo nome, e in un con lui

Quel de' seguaci sui. Nel rischio estremo

Fido, Ormondo, in te sol. Provvèdi, imponi.

Tutto or tu puoi. Quai voglio all'empio intanto

*posa il foglio sul tavolino.*

Sola... *Orm.* Ah con lui, Regina,

Saria vile ogni incontro. Io qui la scorta

De' fidi miei ti lascio. All'alta Rocca

Poi di Dombur, se mai sedotto il volgo

Fosse in favor dell'empio, andar potrai

Con Suterland, con lor!

*Stu.* Dai tuoi consigli

Spero, e sol dal tuo zel vita, e conforto.

*Orm.* Per te corro ad oprar. (Son quasi in porto) *parte.*



*Stuarda con i seguaci di Ormondo.*

Chi mai temer potea,  
 Sì nera infedeltà! Venirmi innante  
 Sempre in dolce sembiante  
 Di timido amator! Partir ricolmo  
 Di nuovi doni ognor! Dai labbri miei,  
 Dell'amor mio per lui  
 Sveller quasi l'arcano! Ingrato! E intanto  
 Morte apprestarmi? Ah non trattengo il pianto.

Come a tal segno fingere

Oh Dio si può l'amor?

E quante false lacrime

Non sparse il traditor!

Ma non invano, o indegno,  
 Tu schernita m'avrai. Vedrai l'amore  
 Tutto in odio cangiarsi... ( Ah che quest' odio  
 In me trovar nol sò! ) Si vada almeno  
 La trama a sconcertar. La nera colpa  
 Poi si rinfacci a quell' iniquo, e, scosso  
 Ogni debole affetto... Oh Dio, non posso!...

Sento che amore ancora

Per lui mi parla in seno;

Sento che un rio veleno

Và lacerando il cor.

( Ah che di sdegno accendermi

Quanto vorrei non sò!

Ah troppo il cuor rammentasi

Quanto l'ingrato amò. )

*Coro* Troppo quel cor rammentasi ec.

*Stu.* Ma la ragion del Trono,  
 Ma l'empia trama eredita;

Tutto a punir m'invita

L' indegno traditor.

*Coro* Ma la ragion ec. *partono tutti.*

## S C E N A XI.

*Suterland, indi Ormondo da quella parte  
ov'è andata la Regina.*

*Sut.* Oh come la Regina  
Forsennata sen parte. Oh come or sembra  
*guardando verso la parte ov'è andata  
la Regina.*

Colà nell' ampio ingresso  
Con Ormondo garrir. Che fia! Sospetto  
Mi è quel loro altercar. Sì fosse mai  
Cangiato della sorte  
Or l' aspetto per noi!

*Orm.* Suterland, corri,  
Vuol la Regina al Conte  
Qui sola ragionar. Distorla invano  
Da tale idea tentai!

*Sut.* Fatale incontro  
Sarà questo per noi!

*Orm.* Lenox qui venga. *Suterland parte.*  
Io con Douglas in breve,  
Pria che Stuarda al Conte  
Qui renda il favor suo, pria che in quell' alma  
Rieda l' amica pace,  
Verrò di sdegno ad agitar la face. *parte.*

## S C E N A XII.

*Stuarda, indi Lenox, poi Ormondo e Douglas.*

*Stu.* Qui si rinfacci all' empio,  
La colpa vil. Si veda a quale eccesso  
Spinga la frode. O là. Del Conte il brando  
*viene una guardia che poi porta la spada,  
e la posa sul tavolino.*

A me si rechi.. Io poi del fido Ormondo  
Dai seguaci scortata, all' alta Rocca  
Di Dombar passerò, finchè il temuto

Tumulto popular si calmi appieno.

( Ecco l' indegno, in seno

Tutto s' agita il cuor! )

*Len.* ( Stelle! che volto!

Che torvo ciglio! Ah che il girar dei lumi

Dolce non è come solea! ) *Stu.* Lenox,

Ti avanza, e m'odi.

*Len.* Umil ti ascolto.

*Stu.* Dimmi,

Hai per la tua Regina,

Verace fedeltà?

*Len.* Temer ne puoi?

Lenox i giorni suoi,

Sempre espose per te. Per te fra l' armi,

Il suo sangue versò. Della tua gloria,

Nelle più dubbie imprese,

Solo il desio l' accese.

*Stu.* ( Iniquo! ) *guardando il foglio.*

*Len.* E questo,

Nulla, o Regina, è al paragon del resto.

*Stu.* V' è ancor di più?

*Len.* Sì. Possa ancor la morte

Costarmi l' ardir mio! Sappi ch' io t' amo,

Che tu sei l' idol mio! Che questo cuore

Viva fiamma d' amore

Strugge, incendia per te. Che dai tuoi rai

Dipende...

*Stu.* ( Ah mentitore! ) Intesi assai.

Tu mi ami? .. Ebben la spada

*li rende la spada*

Torni al fianco fedel. Come ti aggrada,

Siam soli, usar ne puoi.

*Len.* Che dire intendi!

Ahimè, spiega o Regina ..

Stu. In vece mia

Questo foglio ti parli, I dubbi in lui  
Spiegar potrai della confusa mente.

Len. Che lessi! Ah non è ver! sono innocente!

Stu. Ma, se innocente sei,  
Perchè arrossisci in volto?  
( Poveri affetti miei  
Serbati a un traditor! )

Len. Mi abbatte il tuo periglio;  
Ma un innocente io sono.  
Non della colpa figlio,  
E' questo mio rossor.

Stu. Ma il foglio...

Len. Un reo mi credi? *con tenerezza.*

Stu. Ma il nome...

Len. Io traditor!... *come sopra.*

Stu. ( Sento che torna oh Dio!  
Al primo affetto il cor! )

Len. ( Chi mai provò del mio  
Più sventurato amor! )

*compariscono in fondo Ormondo e Douglas*

Orm. ( Cede quell'alma, oh Dio!

Dug. Si desti il suo furor. )

*entrano i suoi seguaci*

Orm. Regina. Il volgo audace  
Quasi lo invita al trono,  
*accennando Lenox.*

Deh pensa alla tua pace,  
Ti affida al nostro amor.

Len. Ah mentitori.

Stu. Indegno!

Dug. Il tuo fatal disegno

A lei svelato è già. *a Lenox*

Sta. Sia di catene avvinto.



## S C E N A II.

*Ermanno, e detti.**Erm.* Oh Sposa! Oh noi felici!

Oh come i preghi nostri,  
 Stuarda accolse! A sollevarne intanto  
 Fin gli stessi ori suoi pronta destina.

Oh qual'alma..! Che miro! Ah, mia Regina!

*Cri. e gli altri* La Regina? *inginocchiandosi*

*Stu.* Sorgete,

Sorgete. Io ve l'impongo.

Dimmi, Pastor; se non ha guari il piede  
 D'Edimburgo movesti. Ah di se cesse  
 Il moto popolar! *Erm.* L'irata plebe  
 Lenox dal carcer trasse, e Rè il nomava.

*Stu.* ( Indegno! ) Segui.

*Erm.* A i voti loro il Conte

Si ricusò. Tè sola a lor del Trono  
 Signora, e degna proclamò. La fede  
 Dovuta al Soglio ci rammentava; e allora  
 Si ricompose il volgo; alto fè il nome  
 Di Stuarda suonar. Te sola brama,  
 Chiede la sua Regina.

*Stu.* ( Oh quanto ingiusta

Col Conte io fui! ) Ma di Lenox...

*Erm.* Ignoto

E' d' ve ei sia, poichè del volgo a i voti  
 Si sottrasse a te fido.

*Stu.* Ah di quell'alma

Quanto è pura la fè! Saterland vieni  
 Guidami in Edimburgo.

*Sut.* Ma a Dombar...

*Stu.* A Edimburgo.

*Sut.* Ebben perdona,

Ma di seguir ti è forza

A Dombar i miei passi.

*Stu.* Indegno! e come . . .

*Sut.* Fermo è d'Ormondo il cenno. Io servo a lui..

*Stu.* Ah scellerati! Adesso

Tutta scorgo la frode

*Erm.* Io qui co' miei . . .

Per te Regina *Sut.* Olà. Fermate, o l'armi

*vengono dei Custodi*

Contro voi tutti . . . *Erm.* E noi . . .

*Stu.* Ti arresta. E come

Vi opporreste a questi empj! Iadarno il Sangue

Spargereste per me. Son teco. Addio.

Lasciatemi partir. Che affanno è il mio!

E vano il resistere.

Son grata al tuo zel.

Me prenda per vittima

Lo sdegno del Ciel.

*Sut.* ( Oppor si vorrebbero.

Ma vano è il lor zel )

*Ermanno* ( Più forte radunisi

e *Coro* La schiera fedel )

*parte con Suterland, e co' seguaci*

S C E N A III.

*Ermanno, Cristina, Pastori.*

*Cri* Regina sventurata!

*Erm.* Andiamo, amici,

Si corra ogni contorno. Eletta schiera

Si aduni e fida, e coraggiosa. E seco

Di Dombar alla Rocca

Si affretti il passo. Là fra i suoi nemici

L'alma nostra Regina

Da noi lo scampo attenda

*Cri.* Ah sì, corriamo.

E tutto in favor suo, tutto tentiamo. *partono*

## SCENA IV.

Campagna con viale lontano praticabile  
sulla Collina.

*Lenox, poi Cristina e Ermanno con Coro.*

*Len.* Ah che finor fu vano

Ogni passo, ogni inchiesta. Ah dove, oh Dio!

La cela il traditore agli occhi miei?

Idol mio dove sei? Dove ti aggiri?

Ai mesti miei sospiri

Deh tu la rendi amore. E' tempo ormai,

E' tempo di pietà, soffersi assai.

Ah l'Idol mio dov'è?

Perchè tiranno amor

A così bella fè,

Un sì crudel rigor,

Sì barbara mercè?

Ah l'Idol mio dov'è?

Ma qual què regna intorno.

Dolce silenzio alle mie pene amico?

Il piè mal fermo, gli abbattuti spirti

Chieggon riposo.... Oh Dio chi sà se mai,

*si getta sopra un sasso*

Mai più la rivedrò! Sento che il cuore

Languido cede a sì fatal dolore.

*si abbandona quasi fuori di se*

*Coro traversando la campagna da lontano*

Della Regina al nome

Il nostro zel si accenda.

Dall'alme nostre attenda

Sostegno e fedeltà.

*Len.* Oh quanto è bello, oh quanto

Un momento di morte a chi sospira!

Cessa sul ciglio il pianto,

Son gli affanni sospesi, e il cuor respira.



*Coro entrando in scena*

Della Regina ec.

*Len.* Ma quale amica schiera

Celebra il suo bel nome? Ah dite, ah dove  
La Regina . . .

*Erm.* Ah Signor, là nella Rocca

Fu di Dombar a forza tratta, e noi

Qual più si può, si aduna

Turba di amici a liberarla. *Len.* Oh vere

Anime fide! Ah sì, vi unite. Intanto

Io là . . . *Cri.* Ma vuoi tu solo? . . .

*Len.* Ah nò che solo

Io là non vado Alla bell'opra insieme

Vengono in questo cuore

Coraggio, fedeltà, speranza, amore .

Qual mai più cara speme

L'alme gentili accese .

Rendere a lei che geme

E pace, e libertà!

*Coro* Non temer. Coi suoi nemici

Le fia scudo il nostro amor .

*Len.* Per voi torna o cari amici

La speranza a questo cuor .

Del destin più non pavento

La tiranna crudeltà. *parte*

S C E N A V.

*Ermanno, Cristina, Coro di Contadini*

*Erm.* Amici andiamo. Di altri fidi in traccia

Meco venite. Alla Capanna intanto

Deh tu ritorna o Sposa. E nostra cura

La salvezza di lei.

*Cri.* Vado e sicura

Quasi son dell'evento. Amico Cielo

Deh gli seconda. Sai quale il pregio

Sia della Donna illustre

Che fidi tanto amiamo,  
 Che liberar dai traditor tentiamo.

A sì giusta e bella impresa  
 Deh pietoso arridi o Cielo  
 Deh corona il nostro zelo  
 E la nostra fedeltà.

Se Stuarda al Trono è resa  
 Se punisci i tuoi nemici  
 Noi saremo lieti, e felici  
 Altro il cor bramar non sà.

S C E N A VI.

*Ermanno, Coro, indi Ormondo con seguaci*

*Erm.* Ah sì; pietoso il Cielo

La bell'opra protegga... Ahimè, che miro!  
 Ormondo e i suoi! Dissimular conviene  
 Amici il gran disegno!

*Orm.* Guerrieri, in voi riposa

Oggi di Ormondo il fato... Udiam da questi,  
 Se a Dombar la Regina... Amici; Ah dite,  
 Volsse tra voi pur l'ora  
 Stuarda i passi suoi?

*Erm.* Di guardie cinta,  
 Di Dombar alla rocca,  
 Poc' anzi il piè movea.

*Orm.* Me fortunato!

Sicuro è il colpo mio! Guerrieri, Amici  
 Ormai cangiar vedrete  
 La sorte mia. Vilmente ai piè del soglio,  
 Più non starò. Con saldo laccio unita  
 Sarà con me Stuarda; E voi più lieti,  
 Farò nel mio poter. Il serto il trono  
 Un felice Imeneo mi appresta in dono.

Splende per me sereno  
 Raggio di amica stella.

La sorte mia più bella  
 In questo dì sarà.  
 Con me goder dovrete  
 Di mia felicità.

*Coro* Ore felici, e liete;  
 Amor ti appresterà.  
 ( *Empio, frà poco a terra  
 Il fasto tuo cadrà.* )

S C E N A VII.

*Ermanno, e Coro*

Troppi sono gl' indegni. Unire è d'uopo  
 Più numerosa schiera. Andiam. *Stuarda*  
 Vegga se fidi siam. Salva per noi  
 Sia dalle trame dei nemici suoi. *par. con il Coro*

S C E N A VIII.

Sala nel Castello di Dombar.

*Maria Stuarda, e Roberto*

*Rob.* Ah, pur troppo, o Regina,  
 Ingannata tu fosti. E quì dagli empì  
 Tradita sei. Me pur di questa Rocca  
 Custode, a lui devoto  
 Ormondo crede, e avverso a te; ma invano  
 Fè ti serbo segreta! A lui venduti  
 Son tutti i miei guerrieri; e altro io non posso  
 Che gemer del tuo fato!

*Stu.* E quando l' empio

Quì giungerà? *Rob.* L'arrivo suo vicino  
 Suterlaad mi annunziò. Tu in breve udrai  
 Del cavo bronzo i colpi  
 Che al suo venir l'onoreranno. *Stu.* Vanno  
 Lasciami un qualche istante  
 A me stessa, al mio duol.

*Rob.* Mi è legge il cenno.

## SCENA IX.

*Maria Stuarda, indi Roberto*

*Stu.* Qual dagl'occhi mi cade,  
Benda fatale! Era mentito il foglio  
Mentiti i nomi. Ormando solo è il reo,  
E' fedele Lenox; ed io qui intanto  
Dagl'empi cinta...

*Rob.* Uom d'alto affar, che pieno.  
Sembra per te di zel; che d'Edimburgo  
Muove furtivo, ai piedi tuoi richiede  
In segreto prostrarsi.

*Stu.* Si oda. Chi mai sarà! Ma se frattanto  
Giungesse Ormondo?

*Rob.* Io già tel dissi. I colpi  
Tu del bronzo guerriero  
Al suo venire udrai. *parte*

## SCENA X.

*Stuarda, indi Lenox.*

*Stu.* Fosse amico un soccorso!... Ah fosse mai!...  
Come palpita il cuore!... Il Conte... oh Dio!

*Len.* Ah Regina! *Stu.* Ah Lenox!

*Len.* Che ardire è il mio!

*Stu.* Sorgi, sorgi, non più.

*Len.* Sedotto il volgo...

*Stu.* Taci, tutto già sò. So quanto ingiusta  
Io fui con te!

*Len.* Se un dubbio ancor ti resta  
Io quà ne vengo prigionier, se il vuoi,  
O da' nemici tuoi  
A salvarti....

*Stu.* E lo puoi! Dove, e fra quanti  
Traditori mi trovi! *Lea.* E trovia questi  
In noi coraggio al tradimento eguale;  
Se la sorte fatale...

Stu. Ebben la nostra sorte,  
 (Lieta o infausto per noi sia poi l'evento)  
 Assicurar vogl'io.      Len Come?

Stu. Tu mi ami?

Len. Ti amo, ti adoro, e vive  
 Solo nel viver tuo quest'alma mia.

Stu. Vuoi sicuro il tuo fato? Ecco la via.

Prendi la destra in pegno  
 Di fè costante e pura.  
 Il labro mio la giura;  
 E più che il labro il cuor,

Len. Oh qual sorpresa! oh dono!  
 Oh fortunato istante.  
 A te quest'alma amante  
 Giura un eterno ardor.

Stu. Son tua,

Len. Regina, oh Dio!

Stu. Tua Sposa.

Len. E tu son'io.

a 2 Oh mia felicità!

Propizio Imene  
 La face accenda,  
 E le catene  
 Felici renda  
 Di tanto amor.

L'avverso fato... *si sente una cannonata*

Len. Che ascolto?

Stu. Ah fuggi;

Giunge l'indegno.      *come sopra.*

Len. Fuggir?

Stu. Ti cela

Len. Sprezzo il periglio.

Stu. Sposa: il consiglio.

Len. Lenox si vile?

*Stu.* Regina: il voglio.  
Gelati. Addio *come sopra.*

*a 2* Quanto mi costa, oh Dio!

*Len* Comando ) sì crudel.

*Stu.* Momento )

Vidi di speme un lampo:

Elbi di pace un segno;

Ma torna il fato indegno

Quest'alma a tormentar. *partono*

S C E N A XI.

*Ormondo, e Suterland.*

*Orm.* Stelle! dunque a Stuarda

Del tumu'to gli eventi

Tutti il Pastor narrò? *Sut.* Tutti.

*Orm.* Ah si affretti

Ormai l'alta mia trama. A me la destra

Stenda di Sposa; e poi

Tenti coi fidi suoi

Quanto saprà Lenox, Io sarò Rege,

Ei vassallo sarà.

*Sut.* Vedi, s'inoltra

Quà la Regina appunto.

*Orm.* Or v'è; con lei

Solo mi lascia; ma sien pronti a un cenno,

Quà non lunge i miei fidi *parte Suterland*

S C E N A XII.

*Ormondo indi Maria Stuarda, indi Lenox.*

*Orm.* Ecco l'istante Ormondo

In cui raccor dei di tue brame il frutto.

*Stu.* ( Ah che troppo mi affanna

Di Lenox il periglio! ) Ormondo, e quale,

Dimmi, or con me tu sei? Ministro fido,

Arbitro, over ribelle?

*Orm.* Il piu somnesso

Io son de' tuoi vassalli.

*Stu.* E ben, vassallo,  
Rendimi i miei Custodi,  
Guidami in Edimburgo.

*Orm.* Stuarda, ormai si parli  
Con franchezza una volta! Or più non sono  
Nella tua Reggia di guerrieri armata.  
Tu sol dai fidi miei,  
D'intorno ciata, e in mio poter tu sei  
In questo foglio scritta  
Sta la salvezza tua. Me sposo, e Rege  
In quello accetta, o non pensar più al trono,  
Ne a Edimburgo mai più.

*Stu.* Perfido! Alfine  
Ti disvelasti intiero! E dove è adesso  
La paventata plebe,  
La trama di Lenox?

*Orm.* Un empio, un vile,  
E' questo tuo Lenox agli occhi miei.

*Lea.* Lenox un vil non è. L'empio tu sei.

*Stu.* Oh Dio!

*Orm.* Che miro! Olà! Costui si accerchi  
*vengono custodi*

Si arresti, si disarmi.

*Len.* Invano . . . *Stu.* Ah cedi,  
Ah cedi, per pietà. Con me ti perdi.  
Cedi, l'impongo.

*Len.* Ecco l'acciaro. E' Lei,  
E' Lei, che mi disarma.

*Orm.* Oh gioia estrema!  
Pur siete adesso entrambi  
In mio poter! Fausto i disegni miei  
Il fato secondò. Ceder dovrete

Entrambi al voler mio. Se mi ricusi,  
*a Stuarda e Lenox.*

Se al nodo mio contrasti,  
 Paventa. Or di veder, bramoso io sono  
 Qual destra s'armi a conservarti il trono.

Cadrà l'orgoglio altero  
 Che in se quel cuor riserba.  
 Quell'anima superba  
 Tremare alfin dovrà.

( Sento che s' agita  
 Nel seno il cuore,  
 E i dubbj palpiti  
 Spiegar non sà. )

( Forse il rimorso .. Ormondo?...  
 Nò, così vil non sei. )

Or che nei lacci miei  
 V' imprigionò la sorte.  
 L' aspetto della morte  
 Tutto ottener saprà.

*parte*

S C E N A XII.

*Stuarda, Lenox, Custodi, indi Suterland, Ormondo, Roberts, poi Ermanno Pastori Soldati ec.*

*Len.* Ah Regina     *Stu.* Ah Lenox!

*Len.* Ah che fia mai!

Che fia di te!

Più da una fida schiera

Non sò aita spirar. Credei....

*Sut.* Regina.

Vuol questa carta Ormondo

Da te segnata. Esser ti vuol consorte

O del Conte la morte

Sugli occhi tuoi vedrai.

*Stu.* Perfidi!

*Len.* Ah lascia

Lascia ch' io mora, ma conserva intatta



La Fama tua . Felice me se posso  
 Dei giorni miei col volontario dono  
 La gloria tua salvar, renderti al Trono!

Stu. Ah nò . . . *và per segnare*

Len. Ti arresta oh Dio!

Nò segnar tu non dei. Vuoi sposa e Madre  
 Esser di scellerati?

Stu. Oh Immagine abborrita!

Orm. Ancor si tarda

Il mio cenno a compir?

Stu. Empio! *Orm. Costui a Roberto*

Cada, sugli occhi miei.

Len. Ferisci. Il cuore,

Sentilo è quì; quì vibra il colpo *a Rob.*

Stu. Attendi. *a Roberto*

Rob. Eccoti il ferro. I giorni tuoi difendi. *a Len.*

Orm. Ah traditore . . .

Rob. A lei

Dovuta è la mia fè.

Stu. Anima grande! oh sorte!

Len. Chi vuol tra voi la morte

La venga ad affrontrar.

Orm. Amici, olà, quel forte

Si corra a trucidar.

*lento rumor d'armi e di contrasto che va  
 crescendo a poco a poco*

Tutti Che fia! Qual nuovo parmi

Da lunge udir rumor?

Cresce di grida e d'armi

L'insolito fragor.

Orm. Non più. Si uccida . . .

Stu. Arresta

*Ermanno e Pastori inseguendo i soldati*

Viva Stuarda, evviva,

Cadano i suoi nemici.

*quadro di personaggi arrestati*

*Orm.* Oh rabbia!

*Sut Orm.* Oh noi infelici!

Ah ne punisce il Ciel.

*Stu. Rob.* ) Oh noi felici!

*e Lenox* ) Già vi punisce il Ciel.

*Erm.* Salva Stuarda or sei

Da te di tanti Rei

Il fato penderà.

*Stu.* Vivano; e un fier rimorso

Sia la lor pena amara.

*Len.* Alma sì grande e cara

Chi non amar potrà?

*Orm.* Per me la sorte amara

Colpo maggior non hà!

*Stuarda, Lenox, Ermanno, Roberto, e Core*

Alfin sereno è il Cielo

Tornò la dolce calma

E tutta inonda l'alma

Il giubbilo e l'amor.

*Orm. Sut.* E' per me fosco il Cielo

Perdei la dolce calma.

Tutta agitata è l'alma

Dal più funesto error.

F I N E .

